



PAOLA BONFADINI*

SOGNI D'UNA BELLEZZA ANTICA: IL FASCINO DELLA CLASSICITÀ IN OPERE D'ARREDO LIGNEO RINASCIMENTALI INEDITE BRESCIANE**¹

Giulio Cesare e Augusto, Cicerone, Socrate e Platone, Achille, Livio e Orazio, Tiberio e Vespasiano, Cornelia e Giulia: sì, le arti figurative sono spesso impregnate di classicità latina e greca. Potente è, infatti, la malìa di un mondo così lontano eppure tanto vicino nel nome di un'eticità ineludibile. Il Bene, il Giusto, la solidarietà velata di stoicismo, la Conoscenza, l'Audacia plasmano nei secoli il modello dell'Eroe. L'irruento Achille, l'astuto Ulisse, il coraggioso Cesare, il saggio Traiano, la sensibile Saffo, la bella Elena: mai come nelle epoche trascorse la memoria e, quindi, la nostalgia dell'antico si riflettono in molti aspetti della creatività umana.

A partire dal Medioevo, del resto, la cultura pagana, magari "cristianizzata", esercita un notevole fascino. Giustiniano fa raccogliere

* Storica dell'Arte e saggista.

** Conferenza tenuta il 6 giugno 2014.

¹ Desidero ringraziare per la preziosa collaborazione quanti, a vario titolo, tra il 2009 e il 2013, mi hanno aiutata in questa nuova ricerca: la Fondazione Casa di Dio ONLUS, nella persona dell'allora presidente dott. Angelo Gipponi; la sig.ra Elena Sandrini della segreteria e l'arch. Pietro Balzani dell'ufficio tecnico; per quanto riguarda l'Associazione Nazionale Mutilati Invalidi Civili (ANMIC), il presidente della Sezione di Brescia, il compianto sig. Livio Righetto. Un grazie di cuore va al dott. Bruno Brunori e alla prof.ssa Lia Corniani. Ringrazio, inoltre, il prof. Giancarlo Piovaneli per le utili indicazioni relative all'araldica bresciana. Le fotografie sono state eseguite dalla sottoscritta in collaborazione con Lia Corniani. Autorizzazione della Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali ONLUS prot. n. 5254 dell'8 luglio 2009. Autorizzazione verbale del proprietario delle tavolette di Palazzo Calzaveglia. Il saggio si riferisce alla conferenza dal titolo omonimo tenuta presso la sede accademica dell'Ateneo di Brescia venerdì 6 giugno 2014 alle ore 17.30 ed è stato rivisto per il testo e le integrazioni bibliografiche sabato 16 luglio 2016.

le millenarie leggi romane nel *Corpus Iuris Civilis*, Dante elegge guida nell'Aldilà il poeta latino Virgilio, mentre il suicida Catone l'Uticense assume l'incarico di rigoroso guardiano del *Purgatorio*. Gli Umanisti, citando Petrarca, hanno «i classici nel cuore e sempre sulle labbra come una dolce cosa». La nascita della filologia, la diffusione della stampa aiutano a riscoprire una dimensione profonda e autentica. L'enorme fortuna del repertorio antiquario, perciò, influenza il patrimonio stilistico italiano e non solo².

Le affascinanti e forse poco note arti applicate testimoniano, fra i tanti casi, un'ammirazione che a fatica trova eguali oggi. La pittura d'arredo bresciana, in particolare, fornisce ulteriori spunti di ricerca, quali arcaici guerrieri, imperatori cinti d'alloro, episodi di storia greca e romana: si tratta di un variegato repertorio allegorico, tenace legame con "un tempo che fu".

MEMORIA DELL'ANTICO IN SOFFITTI LIGNEI BRESCIANI RINASCIMENTALI: ALCUNE NOTE ESPLICATIVE

Documenti lignei quattrocenteschi e cinquecenteschi, in base a studi recenti³, sono prova del successo culturale latino e greco in ambito bresciano.

Sulle tavolette, d'altro canto, la passione per l'antichità viene declinata secondo speciali tematiche quali eleganti motivi decorativi e affascinanti personaggi.

Echi classicheggianti si colgono nelle cornici delle scene: archi curvi ("a tutto sesto"), colonne lisce o scanalate (Brescia, Palazzo Bo-

² Per l'importanza dello studio dei classici nei secoli, illuminante risulta il saggio di Maria Monica Donato: M. M. DONATO, *Gli eroi romani tra storia e "exemplum"*. *I primi cicli umanistici di Uomini Famosi*, in S. SETTIS (a cura di), *Memoria dell'antico nell'arte italiana. I generi e i temi ritrovati*, Torino, Einaudi, 1985, II, pp. 84-154. Per il progressivo rifiuto della classicità nel mondo odierno: L. CANALI, *Fermate Attila. La tradizione classica come antidoto della barbarie*, Milano, Bompiani, 2009.

³ Per un primo approccio sull'argomento: P. BONFADINI, *Colori di legno. Soffitti con tavolette dipinte a Brescia e nel territorio (XV-XVI sec.)*, Brescia, Starrylink, 2005; P. BONFADINI, *Preziosi frammenti di vita: soffitti lignei dipinti a Brescia e nel territorio fra metà Quattrocento e primo Cinquecento. Ricerche e novità* in «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 2009, 2014, pp. 41-68.

na-Averoldi), ora sede degli uffici della Fondazione Casa di Dio ONLUS, Sala del Consiglio, fine XV-inizio XVI sec., artisti locali)⁴, capitelli a foglie d'acanto ("corinzi") o a semplici fasce (Salò, Casa Canonica del Duomo, Parrocchia di Santa Maria Annunziata, soffitto dello studiolo, primo decennio del XVI sec., dopo il 1509, bottega del "Maestro delle tavolette di Salò")⁵.

I colori sono essenziali, dal rosa chiaro fino al blu. Sovente nel margine superiore, appoggiati all'arco, s'intrecciano rigogliosi festoni o cornucopie beneauguranti, nastri e fiori (Lonato del Garda, Casa del Podestà, Fondazione "Ugo Da Como", Sala Antica, fine XV-inizio XVI sec., artisti locali)⁶. Cornici rotonde, reminiscenza del bordo curvilineo romano (*imago clipeata*) o della moneta celebrativa, risultano interpretate in chiave "artigiana" (Brescia, Parrocchia di San Lorenzo, Casa Canonica Palazzo della Prepositura, ottavo-nono decennio del XV sec., artisti locali, bottega di Giovan Pietro da Cemmo)⁷.

L'amore per la classicità si riflette, però, in maniera più ampia e partecipe nelle figure e nelle situazioni secondo consuetudini narrative codificate: armati, imperatori, poeti, filosofi, oratori, storici greci e latini, dee ed eroine del mito, fatti storici e letterari. Fra i numerosi casi, ricordiamo gli impavidi soldati dei soffitti di metà Quattrocento nel bresciano Palazzo della Mercanzia: "le truppe" si affrontano dai

⁴ Per il Palazzo Bona (Averoldi) in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 4 Palazzo Bona (Averoldi) (Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali – Casa di Dio)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 56-59; riferimenti fotografici: figg. 14, p. 56; 15, p. 57; 16, p. 58; EADEM, "Vaghe bellezze": *decorazione e musica in antichi libri e curiosi arredi lignei del primo Cinquecento bresciano*, in «Philomusica on-line», rivista del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali dell'Università degli Studi di Pavia, 2016, 1, pp. 253-266 (in particolare, pp. 261-263), riprodotto in: <http://riviste.paviauniversitypress.it/index.php/phi/article/view/1792>.

⁵ Per la Casa Canonica del Duomo di Salò: P. BONFADINI, *Scheda n. 10 Casa Canonica del Duomo (Parrocchia di Santa Maria Annunziata, Salò)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 82-85; riferimenti fotografici: figg. 29, p. 82; 30, p. 84.

⁶ Per i soffitti nella Sala Antica presso la Casa del Podestà, sede della Fondazione "Ugo Da Como" di Lonato del Garda (Brescia): P. BONFADINI, *Scheda n. 11 (Casa del Podestà Fondazione "Ugo Da Como", Lonato)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 86-93; riferimenti fotografici: tav. XVIII, p. 31; figg. 31, p. 86.

⁷ Per il soggetto relativo a imperatori e a personaggi storici nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 3 Casa Canonica e il Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Parrocchia della Chiesa di San Lorenzo e Associazione "Federico Balestrieri – Anziani in linea ONLUS")*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 50-55; riferimenti fotografici: tav. XIV, p. 28; figg. 10, p. 50; 11, p. 52; 12, p. 53; 13, p. 54.

fondi blu o rossi e risentono dell'eredità minuziosa ancora tardogotica (Brescia, Palazzo della Mercanzia, Università degli Studi di Brescia, Scuola di Specializzazione per Professioni Legali, soffitti del primo e del secondo piano, quinto-sesto decennio del XV sec., artisti locali)⁸. Oppure curiosi sono i combattenti, realizzati nel primo decennio del Cinquecento da artigiani locali sulle formelle presso la Casa Canonica del Duomo di Salò (Salò, Casa Canonica del Duomo, Parrocchia di Santa Maria Annunziata, soffitto dello studiolo, primo decennio del XVI sec., dopo il 1509, bottega del "Maestro delle tavolette di Salò")⁹.

È, tuttavia, il tema degli "uomini e donne illustri" che occupa in maniera quantitativamente rilevante le pagine lignee¹⁰ con, spesso, scritte esplicative (*tituli*). Ecco che nella "galleria degli antenati" di Palazzo della Mercanzia "parlano", accanto a re medioevali, il sofista Gorgia, i poeti latini Orazio e Ovidio (Brescia, Palazzo della Mercanzia, Università degli Studi di Brescia, Scuola di Specializzazione per Professioni Legali, soffitti del primo e del secondo piano, quinto-sesto decennio del XV sec., artisti locali)¹¹.

Domiziano e Nerone, vicini a Federico Barbarossa, "guardano", inoltre, gli astanti dal Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Brescia, Parrocchia di San Lorenzo, Casa Canonica Palazzo della

⁸ Per il Palazzo della Mercanzia in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 1 Palazzo della Mercanzia (Università degli Studi di Brescia, Scuola di Specializzazione per Professioni Legali)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 36-41; riferimenti fotografici: figg. 1, p. 36; 2, p. 37; 2a, p. 38; 3, p. 39; 3a, p. 40.

⁹ Per l'iconografia dell'armato all'antica nella Casa Canonica del Duomo di Salò: P. BONFADINI, *Scheda n. 10 Casa Canonica del Duomo (Parrocchia di Santa Maria Annunziata, Salò)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 82-85; riferimento fotografico: fig. 30, p. 84.

¹⁰ Per la fortuna dei "*viri illustres*": M. M. DONATO, op. cit. 1985, II, pp. 84-154. Per l'ambito bresciano: C. L. JOOST-GAUGIER, *The history of visual theme as culture and the experience of an urban center: "Uomini famosi in Brescia" I*, in «Antichità viva», 1983, 4, pp. 7-17; EADEM, *The history of visual theme as culture and the experience of an urban center: "Uomini famosi in Brescia" II*, in «Antichità viva», 1984, 1, pp. 5-14.

¹¹ Per i personaggi antichi di Palazzo della Mercanzia in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 1 Palazzo della Mercanzia (Università degli Studi di Brescia, Scuola di Specializzazione per Professioni Legali)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 36-41; riferimenti fotografici: tav. XI, p. 26; fig. 1, p. 36.

Prepositura, ottavo-nono decennio del XV sec., artisti locali, bottega di Giovan Pietro da Cemmo)¹², mentre i saggi Costantino, Cesare e Traiano compaiono nel Salone Padre Giulio Bevilacqua di Palazzo Colleoni (Brescia, Palazzo Colleoni dei Padri della Pace, Salone Padre Giulio Bevilacqua, settimo-ottavo decennio del XV sec., artisti locali)¹³. Non bisogna, inoltre, dimenticare gli austeri imperatori alla Fondazione “Ugo Da Como” di Lonato del Garda (Lonato del Garda, Casa del Podestà, Fondazione “Ugo Da Como”, Sala Antica, fine XV-inizio XVI sec., artisti locali)¹⁴.

Certo, la formazione e la qualità dei lavori sono variabili, dal momento che le botteghe artigiane si differenziano per abilità esecutiva, ma i soggetti tanto cari sono una sintesi di bellezza e utilità.

Le eroine antiche, poi, occupano un posto a sé. Dopo la perdita della copertura in Palazzo Colleoni dei Padri della Pace¹⁵, permangono, tuttavia, altri frammenti di un tale soggetto in collezioni pubbliche e private¹⁶.

Mitologia, storia e letterature classiche sono, in definitiva, l'inesauribile spunto per l'espressività artistica bresciana. Menzioniamo, a imitazione del Cupido mitico, i riquadri con putti, strumenti musicali e animali del soffitto d'inizio Cinquecento in Casa di Dio (Brescia, Palazzo Bona (Averoldi), ora sede degli uffici della Fondazione

¹² Per il soggetto dell'imperatore e dell'*imago clipeata* nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 3 Casa Canonica e il Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Parrocchia della Chiesa di San Lorenzo e Associazione Federico Balestrieri – Anziani in linea ONLUS)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 50-55; riferimenti fotografici: figg. 12, p. 53; 13, p. 54.

¹³ Per il tema degli “uomini illustri” in Palazzo Colleoni a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 2 Palazzo Colleoni (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri detta dei Padri della Pace)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 42-49; riferimenti fotografici: tav. XIII, p. 27; figg. 5, p. 44; 6, p. 45.

¹⁴ Per il ciclo degli imperatori nella Sala Antica della Fondazione “Ugo Da Como” di Lonato del Garda (Brescia): P. BONFADINI, *Scheda n. 11 Casa del Podestà Fondazione “Ugo Da Como”, Lonato*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 86-93; riferimenti fotografici: fig. 31, p. 86.

¹⁵ Sul tema delle eroine dipinte in una parte del soffitto nel Salone Padre Giulio Bevilacqua in Palazzo Colleoni a Brescia: C. L. JOOST-GAUGIER, *Bartolomeo Colleoni as a Patron of art and architecture: the Palazzo Colleoni in Brescia*, «Arte Lombarda», 1988, 1-2, pp. 61-72; riferimenti fotografici: figg. 6, 7, p. 65; 9, 10, 11, p. 67.

¹⁶ Tali aspetti saranno trattati nei capitoletti nn. 2 e 3 del presente studio.

Casa di Dio ONLUS, Sala del Consiglio, fine XV-inizio XVI sec., artisti locali)¹⁷ o gli angeli musicanti sulle cornici di Palazzo Calini ai Fiumi (Brescia, Palazzo Calini ai Fiumi, Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Giurisprudenza, soffitto della sala-studio, ultimo quarto del XV sec., artisti locali)¹⁸, accanto ai deliziosi puttini nella Galleria e nella Biblioteca al primo piano di Palazzo Colleoni (Brescia, Palazzo Colleoni dei Padri della Pace, Biblioteca, portici del piano terra e galleria del primo piano, sesto-settimo decennio del XV sec., artisti locali)¹⁹. Essi rimandano, per esempio, come prototipo, alle figurazioni delle iniziali miniate negli *Antifonari* e *Graduali* del Duomo Vecchio in Brescia, eseguite nella prima metà del settimo decennio del Quattrocento dal maestro lombardo Giovan Pietro da Birago (Birago 1440/1450 – Milano dopo il 1513)²⁰.

Meno frequenti, all'attuale stato degli studi, sono le sequenze ispirate a un passato idealizzato. L'unico caso significativo per il momento conosciuto è il sontuoso *Trionfo* nel Salone di Casa Zitti a Cemmo di Capodiponte in Valle Camonica (Cemmo di Capodiponte, Casa Zitti ora sede della Fondazione Annunciata Cocchetti, Suore Dorotee di Cemmo, artisti locali, bottega di Giovan Pietro da Cemmo, secondo-terzo decennio del XVI sec.)²¹. L'archetipo risale

¹⁷ Per i putti in Palazzo Bona (Averoldi) a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 4 Palazzo Bona (Averoldi) (Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali – Casa di Dio)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 56-59; riferimento fotografico: fig. 16, p. 58.

¹⁸ Per le suggestioni classiche latine e greche in Palazzo Calini ai Fiumi a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 7 Palazzo Calini ai Fiumi (Università degli Studi di Brescia, Facoltà di Giurisprudenza)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 68-71; riferimenti fotografici: tav. V, p. 18; figg. 22, p. 68; 23, p. 69.

¹⁹ Per i putti in Palazzo Colleoni a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 2 Palazzo Colleoni (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri detta dei Padri della Pace)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 42-49; riferimenti fotografici: tav. X, p. 26; figg. 5, p. 44; 9, p. 48.

²⁰ Per i rapporti fra il repertorio espressivo delle formelle e l'illustrazione libraria locale: P. BONFADINI, *Antiche storie a colori: caratteri, temi e problemi della decorazione a tavolette in ambito bresciano*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 23-32; EADEM, op. cit. 2014, pp. 41-68.

²¹ Per una lettura iconografica in Casa Zitti a Cemmo di Capo di Ponte: P. BONFADINI, *L'arme e gli onori: appunti sul soffitto con tavolette dipinte di Casa Zitti a Cemmo di Capo di Ponte*, in P. BONFADINI, M. COLONNELLO, O. FRANZONI, V. GHEROLDI e L. SERINO, coordinamento di S. MARAZZANI, *Echi del rinascimento in Valle Camonica. Studi su Casa Zitti a Cemmo di Capo di Ponte*, Breno-Brescia, Tipografia Camuna, 2004, pp. 76-91; EADEM, *Scheda n. 14 Casa Zitti (Fondazione "Annunciata Cocchetti", Suore Dorotee da Cemmo, Cemmo di Capo di Ponte)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 102-105; riferimenti fotografici: figg. 40, p. 102, 41, p.

alle xilografie mantegnesche filtrate attraverso le repliche datate 1504 del miniatore Benedetto Bordon e dell'incisore Jacopo da Straburgo.

Perché le *Auctoritates* hanno, dunque, uno straordinario successo proprio nella pittura lignea d'interni in città e provincia?

La ricerca archivistica finora non ha dato convincenti informazioni, mentre un valido aiuto viene offerto dagli stessi manufatti artistici conosciuti. Abbiamo ribadito più volte gli stretti legami fra la pittura d'arredo bresciana, l'illustrazione miniata e l'incisione eseguite "a" e "per" Brescia²². Spunti letterari e influenze librerie non sono affatto assenti. Si evidenzia, in qualche caso, un progetto teorico sotteso all'attuazione tecnica, come accade per il Salone Padre Giulio Bevilacqua di Palazzo Colleoni (Brescia, Palazzo Colleoni dei Padri della Pace, Salone Padre Giulio Bevilacqua, settimo-ottavo decennio del XV sec., artisti locali), ciclo in cui la celebrazione del condottiero si fonde con l'eroismo modellato sui testi di Svetonio e Valerio Massimo, Plutarco e Cassio Dione²³. Altre volte l'ammirazione per la classicità è conseguenza d'una moda d'arredo segno di prestigio sociale e culturale come per gli imperatori della Casa Canonica nella Chiesa di San Lorenzo (Brescia, Parrocchia di San Lorenzo, Casa Canonica Palazzo della Prepositura, ottavo-nono decennio del XV sec., artisti locali, bottega di Giovan Pietro da Cemmo)²⁴.

103, 42, p. 104; tavv. IV, p. 18; XII, p. 27; XVI, p. 29; EADEM, op. cit. 2016, pp. 253-266 (in particolare pp. 264-266).

²² Per i contatti e gli influssi tra miniatura, incisione e tavolette lignee rinascimentali bresciane: P. BONFADINI, *Il filo del discorso: studi e ricerche sui soffitti con tavolette a Brescia e nel territorio*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 15-22; IBIDEM, *Antiche storie a colori: caratteri, temi e problemi della decorazione a tavolette in ambito bresciano*, pp. 23-32.

²³ Per il culto dell'antichità in Bartolomeo Colleoni: C. JOOST-GAUGIER, op. cit. 1988, 1-2, pp. 61-72.

²⁴ Per i personaggi dipinti nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 3 Casa Canonica e il Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Parrocchia della Chiesa di San Lorenzo e Associazione Federico Balestrieri – Anziani in linea ONLUS)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 50-55; riferimenti fotografici: tav. XIV, p. 28; figg. 10, p. 50; 11, p. 52; 12, p. 53; 13, p. 54.

IL FASCINO DELLA SCOPERTA:
UN CURIOSO SOFFITTO LIGNEO
NELLA CASA DI VIA MORETTO 10 IN BRESCIA

Il piacere di fissare virtù e ideali “d’una bellezza antica” si propone con esiti rilevanti nel soffitto d’una casa in via Moretto 10 a Brescia, di proprietà della Fondazione Casa di Dio ONLUS e sede provinciale dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili (ANMIC) fino al 2015.

La preziosa copertura, segnalata a chi scrive dall’arch. Pietro Balzani dell’Ufficio Tecnico della Fondazione, si trova al piano terra dell’edificio. La sistemazione d’inizio Novecento, come riferisce lo studioso, ha alterato la pianta del salone: si vedono due locali e una scala interna di collegamento con il primo piano. Le basse pareti degli uffici dell’associazione non sono, però, invasive per riconoscere la struttura originaria dell’ampia stanza. Le travi non restaurate recano leggibili le tracce di novanta riquadri oblungi, di cui rimangono settantaquattro formelle in legni locali (castagno?). I frammenti misurano in media cm 39×22 con uno spessore di circa cm 1,5. Le cinque possenti travature misurano, base per altezza, cm 30×36, la cordatura ben intagliata cm 8×8, i solidi travetti cm 12 di base per 15 d’altezza, mentre lo spazio d’interasse risulta di cm 52. L’ambiente, pur modificato nei secoli, suggerisce una primitiva destinazione quale salone d’onore, sia per il cospicuo numero di tavolette sia per l’articolazione del luogo.

La collezione riproduce scintillanti immagini del repertorio antiquario e tipiche, per l’argomento, dell’arredo bresciano rinascimentale. Osserviamo robusti guerrieri (tavv. 36a, 37a e 38a, *Armati all’antica*); severi imperatori cinti d’alloro (tavv. 1a, 2a e 3a, *Imperatori*) o con fantasiosi copricapi (tavv. 3a e 21a, *Profili virili*); rari ritratti maschili in sobri abiti tardo quattrocenteschi (tav. 14a, *Profilo d’uomo*; tavv. 23c e 32c, *Ritratto virile con copricapo*); qualche stemma poco leggibile (tavv. 20c e 33c, *Stemma con oca o cigno*; tavv. 6a, 20a e 32a, *Stemma partito di rosso, bianco e blu*; tavv. 10a, 50a e 24c, *Stemma con animale rampante*; tavv. 35a e 18c, *Stemma a losanghe*). Il monogramma bernardiniano, riflesso d’una devozione religiosa vivacemente sentita, è abbastanza citato (tavv. 41a, 43a, 44a e 45a, *Monogramma bernardiniano*).

Le formelle allungate consentono agli artisti locali di garantire ordine e rigore alla composizione. Re e gentiluomini, privi di cartigli esplicativi, risultano riconoscibili per la medesima caratterizzazione,

tale da far pensare a un uso ricorrente di cartoni (tavv. 1a, 2a, 16a, 17a e 18a, *Imperatori*). Le cornici, inoltre, sono arricchite da una curva cordonatura (“a tutto sesto”) bianca che termina con capitelli ocre floreali (“corinzi”). L’interno dell’arco si sviluppa in volute goticheggianti ocre. Nella parte esterna superiore dell’arco una fascia rosata simula, il più delle volte, le striature del marmo verso l’alto. Il fondo interno, come in una brillante miniatura, è blu o rosso (tavv. 37c, 38c e 39c, *Imperatori*). Le figure maschili, a tempera su d’una lieve preparazione (“imprimitura”) a gesso, risultano di tre tipi: il guerriero, l’imperatore e il gentiluomo. Il soggetto più utilizzato è quello dell’imperatore, spesso barbato e coronato d’alloro. La tavolozza cromatica blu, verde, ocre e rossa cerca di suggerire con veridicità l’incarnato e le emozioni. Persino la corona d’alloro è salda sul capo degli “uomini illustri”, chiudendosi con un nastro svolazzante quasi mosso dal vento. I lineamenti paiono accentuati, gli sguardi sono acuti, penetranti: nonostante la serialità esecutiva, è notevole l’attitudine grafica e fisionomica. I folti capelli, le barbe incolte, inoltre, contribuiscono a dare concretezza materica ai volti stessi (tavv. 25a, 26a e 22c; Fig. 1, *Imperatori*).



Figura 1 – Brescia, casa in via Moretto 10, di proprietà della Fondazione Casa di Dio ONLUS e già sede provinciale dell’Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili (ANMIC), tavolozza lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, tav. 22c, *Imperatore*. La rievocazione del soggetto classico si fonde con una profonda e realistica vena espressiva.

La rievocazione della classicità nei pochi guerrieri (tavv. 4a, 21a, 30a, 31a, 36a, 37a, 38a, 6c, 14c e 31c, *Armati all'antica*), invece, fonde la verità storica con una palese ingenuità nel riprodurre gli elmi: i riflessi scintillanti dei metalli si trasformano in bizzarri cerchi violetti, rosati e aranciati ornati di perle. Ciò che conta è dare con spontaneità la sensazione di forza più che raggiungere una corretta ricostruzione antiquaria.

I rari gentiluomini in vesti del tempo (tavv. 6a, 15a, 9c, 10c, 21c, 23c, 27c e 32c, *Ritratti virili*) riprendono, al contrario, con sufficiente fedeltà la moda maschile dell'ultimo quarto del Quattrocento, come in un efficace *Ritratto di gentiluomo* con una giubba rosso vermiglia (tav. 14a) o nel *Gentiluomo barbato* con ampio cappello (tavv. 23c e 32c)²⁵.

Gli stemmi sono, al contrario, sovente rovinati: in qualche caso s'intravede uno scudo a losanghe blu su campo ocra (tavv. 35a e 18c, *Stemma a losanghe*); in altri manufatti, su campo azzurro si affaccia un animale rampante somigliante a un capriolo (tavv. 10a, 50a e 24c, *Stemma con animale rampante*); parecchi sono gli stemmi a riquadri rossi, bianchi e blu con un'oca o un cigno sovrapposti (tavv. 20c e 33c, *Stemma con oca o cigno*; tavv. 6a, 20a e 32a, *Stemma partito di rosso, bianco e blu*). La difficoltosa lettura araldica rievoca a stento i fatti secolari dell'edificio. Lo stemma con il volatile potrebbe richiamare quello della nobile famiglia bresciana Ochi (tavv. 20c [Fig. 2] e 33c, *Stemma con oca o cigno*; tavv. 6a, 20a e 32a, *Stemma partito di rosso, bianco e blu*)²⁶; quello con animale rampante ricorda le insegne semplificate dello stemma Caprioli (tavv. 10a, 50a e 24c, *Stemma con animale rampante*)²⁷. L'altro con losanghe può

²⁵ Per la moda maschile tra Quattrocento e Cinquecento con riferimenti fotografici: W. TERNI DE GREGORY, *Pittura artigiana del Rinascimento*, Vallardi, Milano 1958 (edizione consultata: ristampa Garzanti, Milano 1981), pp. 164-165.

²⁶ Per lo stemma Ochi si veda la seguente descrizione: «91 – OCHI (est. dopo il 1796). Un Oddo de Oco, presunto capostipite della famiglia, figura tra i firmatari del patto di amicizia concluso tra Brescia, Bergamo, Cremona e Parma nel 1206. Un Lantiero de Ochi, da Moniga del Garda, fu privilegiato da Pandolfo Malatesta al principio del secolo XV, e poi partecipe alla congiura dei Boccacci contro lo stesso Pandolfo. Banditi dalla città gli Ochi si ritirarono in Capriolo e vi ebbero proprietà e residenza fin verso la metà del secolo XVI. Tornati in Brescia, vissero nobilmente, contraendo distinti parentadi e nel 1682, ottennero l'ammissione al patriziato. «Di rosso, all'oca d'argento, posata su un terreno di verde».» (A. A. MONTI DELLA CORTE, *Le famiglie del patriziato bresciano*, Brescia, Fratelli Geroldi, 1960, p. 59).

²⁷ Per lo stemma Caprioli si consideri la seguente indicazione: «26 – CAPRIOLI. Antichissimi nobili rurali, già noti nel secolo XIV. Figurano nella Matricola Malatestiana del 1406, come pure tra gli ottimati firmatari del patto con Venezia del 1426. Patrizi originari, erano già nel Consiglio, prima della «serrata» del 1488. Conti



Figura 2 – Brescia, casa in via Moretto 10, di proprietà della Fondazione Casa di Dio ONLUS e già sede provinciale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili (ANMIC), tavoletta lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, tav. 20c, *Stemma con oca o cigno*. Lo stemma con il volatile potrebbe richiamare quello della nobile famiglia bresciana Ochi.

richiamare lo stemma Appiani (tavv. 35a e 18c, *Stemma a losanghe*)²⁸. Lo stemma partito di rosso, bianco e blu pare riprendere le

(per conc. francese?) dal principio del secolo XVI nel ramo principale e, in altro ramo, per concessione veneta del 1771, con gli altri già citati, “conti delle Rovine”. Questo secondo ramo, ora estinto, portava “d’argento, a un capriolo rampante al naturale”, mentre l’altro, tuttora fiorente, porta: “Inquartato d’azzurro e d’argento: nel primo e quarto al capriolo d’oro, rampante, linguato di rosso; e nel secondo e terzo, d’argento al corvo di nero posato su di un ramoscello di verde e tenente nel becco una croce di Lorena di rosso, sormontata da una stella dello stesso, a sei punte”.» (A. A. MONTI DELLA CORTE, op. cit. 1960, p. 30).

²⁸ Per lo stemma Appiani si legga la seguente informazione: «3 – APPIANI (est. dopo il 1796) Patrizi originari (ascritti al Consiglio anteriormente alla “serrata” del 1488). “Questa è stà Nobel Casa, della quale era un magnifico Meser Jo: Baptista Piano eletto per el Re Ludovico de Franza”, riferisce il Nassino. “Troncato: d’azzurro, a due colombe d’argento affrontate, recanti ciascuna nel becco un ramoscello

insegne della famiglia Lana dè Terzi (tavv. 6a, 20a e 32a, *Stemma partito di rosso, bianco e blu*)²⁹.

In assenza, a questo stadio della ricerca, di tracce archivistiche utili, è possibile formulare, tuttavia, considerazioni storico-artistiche dal confronto con ulteriori opere pittoriche lignee d'interni conosciute.

di verde e d'oro, al drago di nero». Cimiero: la sirena di carnagione posta di profilo e impugnante uno specchio.» (A. A. MONTI DELLA CORTE, op. cit. 1960, p. 19). Si veda anche: «APPIANI – STEMMA: Losangato di rosso e d'argento. ALIAS: troncato nel 1° d'azzurro a due colombe d'argento nel 2° d'oro al drago nero. Il palazzo Appiani, oggi Spazzini, a Ciliverghe, è fatto costruire nel 400 da LANTERIO, il figlio, GIOVAN BATTISTA, pronuncia un discorso in onore di Caterina Cornaro, in occasione del suo ingresso a Brescia nel 1497. Nel 1512 si reca a Blois, per perorare gli interessi bresciani presso la corte di Francia, e nel 1515, sempre per lo stesso scopo, si reca a Innsbruck, presso l'Imperatore Massimiliano. La comunità di Brescia lo ringrazia per questo suo interessamento con il dono delle pietre rimaste dopo la costruzione della Loggia, perché nel faccia uso nella costruzione della sua casa, ora palazzo Arici, posta in Corso Martiri della Libertà 17. GIAN FRANCESCO è podestà di Lonato nel 1554, ed è sottoposto a "sindacatus" per abuso di potere. Un altro LANTERIO, podestà veneto ad Asola, nel 1555, proibisce in quell'anno, ogni forma di carnevale, per obbligare dame e cavalieri a partecipare a un suo ballo privato. Nel '600 la famiglia, potente in Virle, manteneva un prete per la messa giornaliera nella chiesa del Corpus Domini sopra il monte del paese. Alla famiglia apparteneva la casa di Via Tosio n. 22, dove muore il nobile CARLO nel 1845. A Pisa esiste un ramo di detta famiglia.» (G. PIOVANELLI, *Stemmi e notizie di famiglie bresciane*, Montichiari, Zanetti Editore, 1986, III, pp. 22-23; riferimento fotografico: p. 25).

²⁹ Per lo stemma Lana dè Terzi utile è la seguente descrizione: «67 – LANA DÈ TERZI (est. dopo il 1902) – Discendenti dai feudatari bergamaschi di Terzo in Val Cavallina (de Valvassoribus de Tertio) figurano tra gli ottimati, firmatari del patto di unione con Venezia del 1426, ed erano tra i patrizi originari bresciani, già appartenenti al Nobile Consiglio prima della "serrata" del 1488. Conti (conc. imp.) dal 1722, e Cavalieri e Baroni del S.R.I., fino dal 1684 furono illustrati nella seconda metà del secolo XV dall'illustre fisico P. Francesco Lana S.I. precursore della navigazione aerostatica. "Troncato: sopra d'argento e di rosso; sotto di nero pieno; col capo dell'Impero", oppure "Partito: nel primo, spaccato di rosso e d'argento; nel secondo di nero pieno". Motto: "IN VINCULIS LIBER". Cimiero: L'aquila incatenata, di nero.» (A. A. MONTI DELLA CORTE, op. cit. 1960, p. 47). Si veda anche: «LANA – STEMMA: Troncato al giglio di rosso e di rosso all'aquila di nero. CIPRIANO, nel 1482, regge la parrocchia di Sant' Afra. CELSO TERZO, nel 1565 sposa Virginia Coradelli, figlia di Lorenzo, ed eredita dal suocero, forse un Beretta, il palazzo Lana-Ghidella, in via Agostino Gallo 1, ora delle suore da Cemmo. ANNIBALE, amico del podestà Girolamo Bottigella di Pavia, rivela la congiura del 1512. FRANCESCO dei conti Terzi, gesuita, è il personaggio più importante della famiglia. Nato forse a Lumezzane nel 1631, è uno dei promotori dello studio dell'aeronautica, come viene ricordato in una lapide posta in via Marsala 12, con una sua opera, pubblicata nel 1670; presso l'editore Rizzardi: "Prodromo ovvero saggio di alcune invenzioni nuove premesso all'arte maestra". Tale è l'importanza di detti studi per il volo, che detta opera è stata nel 1909 ricordata sul giornale "Berliner Zeitung". Si reca a Roma nel 1647, per entrare nell'ordine dei Gesuiti, ed è allievo del padre tedesco Atanasio Kir-

A una prima osservazione, per esempio, un appropriato plasticismo caratterizza l'esecuzione della copertura di via Moretto. Gli artigiani mostrano evidente dimestichezza con le proporzioni, con la fisionomia dei personaggi e con la tentata tridimensionalità nelle architetture delle cornici. Il disegno delle cornici stesse, infine, riprende con simmetria quello delle modanature inferiori delle travi per una continuità di linee e forme.

Quali, in conclusione, le probabili fonti e i contatti stilistici dei quadri d'arredo in esame?

Non crediamo ci sia un'elaborazione concettuale meditata dietro la realizzazione del ciclo, bensì un adeguarsi con cura a un gusto ricorrente nella produzione lignea "minore" rinascimentale bresciana. I profili degli imperatori su fondo rosso o blu, alternati con guerrieri e stemmi, riprendono l'ammirazione per gli eroi romani, sentimento esemplato sulle copie del *De vita Caesarum* di Svetonio o delle *Vite parallele* di Plutarco, senza dimenticare i *Facta et dicta memorabilia* di Valerio Massimo³⁰.

Il prodotto finale? Una gradevole mescolanza d'ideali antichi e potere familiare, nello sforzo d'uniformarsi alle tendenze stilistiche più apprezzate per le coperture locali. Siffatta soluzione risponde a un'esigenza estetica e funzionale, in cui la tecnica e il tipo di cornice collocano i frammenti della Fondazione Casa di Dio ONLUS nella scia di tesori lignei nel territorio, come le tavolette di proprietà pri-

cher, che si dedicò allo studio dei geroglifici egiziani. La sua ricerca si estende a ogni lato dello scibile umano di allora: si occupò di vari fenomeni quali la pressione atmosferica, la genesi dei cristalli e fu fautore del metodo teorico-sperimentale (fu per questo amico di Galilei). A Roma nel 1680 fonda l'accademia dei Filesofici. Tornato a Brescia nel 1680, diede inizio alla pubblicazione dell'altra sua opera "Magisterium naturae et Artis", di cui vide però pubblicati solo due volumi, nel 1684 e nel 1686. Il terzo uscì cinque anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1687. ORAZIO è parroco di Sant' Afra nel 1651, LEONARDO, è abate di San Faustino dal 1707 al 1711. Ignazio, nel 1850 fonda una società con Emilio Dandolo, per l'introduzione in Italia del baco da seta asiatico, viaggiando molto anche in paesi lontani per procurarselo, idealmente unito in questo a Pompeo Mazzocchi di Coccaglio, all'Andreoli, al Frigerio e al Sandri. Apparteneva alla famiglia il palazzo, ora Cottinelli, in Via Marsala 15, e il palazzo di Mazzano, con il motto "Et creat et perdit".» (G. PIOVANELLI, op. cit. 1986, II, pp. 138-149; riferimenti fotografici: pp. 139-148).

³⁰ Per la fortuna del repertorio antiquario desunto dagli autori latini e greci: M. M. DONATO, op. cit. 1985, II, pp. 84-154. Per un primo approccio ai testi degli scrittori citati: PLUTARCO, *Vite parallele*, Milano, Mondadori, 2008, I-II; SVETONIO, *Le vite dei Cesari*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese UTET, 2008, I-II; V. MASSIMO, *Detti e fatti memorabili*, Milano, Tea, 1988.

vata, risalenti all'ottavo decennio del XV sec.³¹ o le formelle rimaste della Casa del Plebano, attuale sede del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia a Gavardo (Brescia)³², databili all'ultimo quarto del XV sec.. Quasi sovrapponibili, del resto, sono, nel primo caso³³, certe cornici con colonne classicheggianti circondate da fiori e foglie confrontabili con manufatti della copertura citata (tavv. 37c, 38c e 39c, *Imperatori*). Nel gruppo del Museo di Gavardo, in secondo luogo, contatti sono coglibili specialmente nei volti delle Virtù³⁴, da accostare agli incarnati di qualche figura nella casa di via Moretto 10 (tavv. 4a, 21a, 30a, 31a, 36a [Fig. 3], 37a, 38a, 6c, 14c e 31c, *Armati all'antica*).

L'ammirazione per l'antichità classica, per l'introspezione psicologica e per l'abilità pittorica, che unisce autorevolezza e realismo, fanno, dunque, del soffitto di proprietà della Fondazione Casa di Dio ONLUS un inaspettato gioiello della pittura artigiana cittadina intorno all'ultimo quarto del Quattrocento.

NOVITÀ DAL PASSATO: LE TAVOLETTE PROVENIENTI DA PALAZZO CALZAVEGLIA IN BRESCIA

«Le tavolette dipinte che si trovano sulla scala [di Casa Gerardini a Lavenone (Brescia)] sono bellissime, rappresentano personaggi della storia romana e tradiscono la loro origine cittadina: esse furono trasportate qui dal Palazzo Calzaveglia in Brescia dopo il disastroso bombardamento aereo.»: così afferma Fausto Lechi nel quarto libro

³¹ Per i cicli lignei di proprietà privata: P. BONFADINI, *Scheda n. 15 Casa detta "La Begia" (Gussago)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 108-111.

³² Per la serie lignea della Casa del Plebano, ora sede del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia a Gavardo (Brescia): P. BONFADINI, *Scheda n. 12 Tavolette lignee (Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia, Gavardo)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 94-97.

³³ Per i riferimenti fotografici delle coperture di proprietà privata: P. BONFADINI, *Scheda n. 15 Casa detta "La Begia" (Gussago)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 108-111; riferimenti fotografici: figg. 43, p. 108 e 44, p. 110.

³⁴ Per i riferimenti fotografici delle formelle della Casa del Plebano, ora sede del Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia a Gavardo (Brescia): P. BONFADINI, *Scheda n. 12 Tavolette lignee (Museo Civico Archeologico della Valle Sabbia, Gavardo)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 94-97; riferimenti fotografici: figg. 37, p. 94; 37a, p. 96 e 37b, p. 96.



Figura 3 – Brescia, casa in via Moretto 10, di proprietà della Fondazione Casa di Dio ONLUS e già sede provinciale dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili (ANMIC), tavoletta lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, tav. 36a, *Armato all'antica*. Il recupero dell'antico nella riproduzione dell'elmo si fonde con una genuina e fantasiosa vena lirica.

del fondamentale *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*³⁵. L'autore testimonierebbe alla data di pubblicazione del volume, il 1975, la presenza nel paese valsabbino di frammenti lignei che ornavano lo splendido palazzo cittadino, gravemente danneggiato dal bombardamento del 2 marzo 1945.

Palazzo Calzaveglia, situato in via Dante 16 a Brescia, viene fatto erigere da Bartolomeo Calzaveglia, ricco e colto nobile locale. Lechi commenta, a proposito della suggestiva abitazione:

È la più chiara espressione dello stile del primo Rinascimento in un fabbricato civile bresciano e devesi riconoscere subito a Bartolomeo dei Calzaveglia una buona dose di gusto e di conoscenza del bello per aver voluto costruire il proprio palazzo qui, non appena spianate le mura, come un cespo di rose che sbocci sopra un terreno aspro e duro. Qui infatti sembra che sorgesse la casa nella quale aveva preso stanza nel 1258 Ezzelino da Romano e il ricordo delle sue efferatezze, in un tempo in cui le memorie non si cancellavano tanto facilmente, doveva ai bresciani procurare un senso di ripugnanza e di nausea. Invero questa facciata, col suo

³⁵ Per notizie su Casa Gerardini a Lavenone (Brescia) si consulti l'articolata ricerca del celebre studioso locale Fausto Lechi (Brescia 30 ottobre 1892-20 novembre 1979): F. LECHI, *Lavenone, Casa Gerardini ora Brunori*, in F. LECHI, *Le dimore bresciane in cinque secoli di storia*, Brescia, Edizioni di Storia Bresciana, 1973-1983, IV, 1975, pp. 44-47.

magnifico portale, coi balconcini ornati e con le dipinture varie, che ancora si scorgevano prima della terribile rovina della guerra, deve aver portato nella ferrea Brescia medievale un senso di gioia, come di primavera.³⁶

Lo storico crede l'edificio «opera affine alla Loggetta di Piazza Vecchia»³⁷ e «[...] quindi attribuita all'artista milanese Filippo De Grassi, non senza qualche dubbio se assegnarla al suo collaboratore bresciano, Antonio da Zurlengo.»³⁸ L'erudito rimane incantato dalla facciata centrale rimasta, in cui «due lesene scannellate con capitelli corinzi sostengono una trabeazione leggera e sporgente, entro la quale è racchiuso l'arco a tutto centro della porta sostenuto da due piccole lesene, sempre corinzie, ribassate: nei pennacchi tondi concavi portano due teste di imperatori modellati incisivamente. Motivo questo caro ai nostri artisti, ripreso in vari altri portali. Dall'architrave parte il frontone, quasi subito troncato dalla finestra bifora, dando modo così di creare fra porta e finestra un singolare, elegantissimo motivo scultoreo che serva in modo egregio da fastigio alla porta e da basamento alla finestra. Esso è costituito dallo stemma coi suoi svolazzi cui fanno da sostegno le code dei due delfini stilizzate in due ampi girali.»³⁹.

Egli indica la «data di costruzione di questo palazzo: il Consiglio Generale con sua delibera in data 29 ottobre 1494 concede a Bartolomeo “de Calzaveliis” di innalzare la parete della sua casa presso la “porta de Cantabas”, l'antica porta dei Campibassi.»⁴⁰.

Alcune tavolette, che provengono dalla dimora rinascimentale, ora di proprietà privata, si sono salvate e costituiscono una nuova intrigante traccia del successo relativo al repertorio antiquario nella pittura artigiana cittadina e non solo.

Il considerevole gruppo è composto da ventisette formelle in c stagno (tavolette con *tituli*: *Saffo*, *Berenice*, *Laodice*, *Belisario*, *Tem-*

³⁶ Per notizie su Palazzo Calzaveglia in Brescia: F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, pp. 246-249.

³⁷ F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, p. 246.

³⁸ F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, p. 246.

³⁹ F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, p. 246.

⁴⁰ F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, p. 247.



Figura 4 – Brescia, collezione privata, tavoletta lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, *Cornelia*. Il personaggio romano di Cornelia, virtuosa madre dei Gracchi, viene trasformato in una dama rinascimentale, raffinata e leggiadra.

stocle, Volumnia, Cornelia [Fig. 4], Giulia, Faustina, Lucio Papirio Corsore, Marco Atilio Regolo, Publio Cornelio Scipione l'Africano, Quinto Metello Macedonico, Tiberio, Nerva e Porsenna, "Mamelucco"; tavolette senza cartigli e rovinate: Imperatore, Armato con la scritta incompleta "-ARIUS", Donna con corona, Dama con mantello rosato, Dama con elmo, Profilo di dama, Dama con copricapo di perle, Dama con mantello rosso, Dama con orecchini a cerchio e Dama con manto rosso e spilla), di formato quadrangolare con misure, in genere, regolari (base × altezza × spessore: cm 44 > 45,7 × 32 > 40,5 × 2 > 2,7).

In collezione privata, ancora, si trovano due tavolette rettangolari oblunghe: l'una, con stemma e due lettere onciateggianti laterali, "I" e "C" (*Stemma partito di giallo, rosso e verde – cm 41 × 22,5 × 2,2*);

l'altra, con un giovane simile a un re (*Giovane a mezza figura* – cm 41,5 × 21 × 2,2).

La struttura costruttiva accurata delle formelle quasi quadrate fa propendere per la collocazione in un salone al primo piano, anche se «nell'interno tutto è stato rifatto dopo la distruzione della guerra»⁴¹; gli altri due riquadri, con un ritmo più corsivo, potrebbero aver abbellito portici al piano terra o gallerie al piano superiore, come nel vicino e di poco precedente Palazzo Colleoni dei Padri della Pace (Brescia, Palazzo Colleoni dei Padri della Pace, Biblioteca, portici del piano terra e galleria del primo piano, sesto-settimo decennio del XV sec., artisti locali)⁴².

Il giudizio di Lechi, perciò, ben sintetizza l'elevato valore formale del gruppo: eroi ed eroine dovevano essere uno spettacolo meraviglioso per i visitatori del passato. Ornamenti e individui sono distribuiti con sapienza volumetrica e prospettica sulla superficie, preparata a gesso e dipinta a tempera. Ogni personaggio è racchiuso in un arco "a tutto sesto" con, all'interno, fiori stilizzati a rilievo. Il consueto festone fiorito sormonta l'arco. Ai lati, slanciate colonne rosate sono coronate, nella fascia inferiore, da capitelli verdi e sono abbellite, nel fusto, da cerchi ("oculi") blu o verdi che si intersecano; nella sezione superiore, le colonne perdono spessore e presentano sul fondo ocre o rosate fiori e foglie bianchi o gialli quasi intagliati. I piccoli capitelli scorciati a volute ("ionici") e gli stretti raccordi marmorei ("pulvini") rievocano moduli a mezzaluna. Infine, si staglia, nitido e minuzioso, uno stretto architrave rosa od ocre con una fascia centrale ("modanatura") ad archetti intrecciati come un lieve ricamo (*Saffo, Berenice, Belisario e Temistocle*).

Nello sfondo blu o verde "il popolo ligneo" di profilo trasmette solennità. I personaggi maschili portano una corona d'alloro o un complicato elmo (*Imperatore, Armato con la scritta incompleta "ARIUS"*); le donne rispecchiano, nelle acconciature e nelle vesti, la moda tra la fine del Quattrocento e i primi anni del Cinquecento

⁴¹ F. LECHI, *Palazzo Calzaveglia, Via Dante 16*, in F. LECHI, op. cit. 1974, II, p. 246.

⁴² Per indicazioni su Palazzo Colleoni in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 2 Palazzo Colleoni (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri detta dei Padri della Pace)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 42-49; riferimenti fotografici: tavv. I, p. 16; VIII, p. 24; X, p. 26; XIII, p. 27; figg. 4, p. 42; 5, p. 44; 6, p. 45; 7, p. 46; 8, p. 47; 9, p. 48.

(*Saffo, Dama con copricapo di perle e Dama con orecchini a cerchio*). Attenzione, cura anatomica e prospettica sono in volti e gesti. Ciascuno possiede una sua riconoscibilità, grazie anche alle scritte laterali che spiegano il ruolo storico-politico o letterario (*Marco Attilio Regolo, Publio Cornelio Scipione l'Africano, Quinto Metello Macedonico*).

A un'indagine più accurata, però, la padronanza tecnica dei pittori-artigiani si avverte nella selezione e nell'utilizzo dei colori. Una sottile linea nera separa l'incarnato dal fondo verde o blu (*Cornelia*); i folti capelli o i delicati visi sono ottenuti con lievi sfumature di rosa, bianco e oro (*Lucio Papirio Cursor*).

La maestria rappresentativa si fonde, così, con un nitido piano ideativo. I Calzaveglia commissionano, infatti, a una valida bottega artigiana del posto l'intera copertura, con lo scopo di lasciare un omaggio sempre visibile alla saggezza degli Antichi e al prestigio familiare.

Per quanto riguarda la letteratura, consueto è l'eco da Svetonio, Valerio Massimo, Plutarco e Cassio Dione: mito, poesia, storia s'amalgamano indissolubilmente⁴³.

Dalla civiltà greca ed ellenistica sono tratte la celebre Saffo, simbolo della Poesia, donna cantata da Alceo e, in seguito, da Leopardi⁴⁴ e l'egiziana Berenice II, sposa fedelissima del re Tolomeo III Evergete, donna che si taglia la treccia come voto agli dei per il ritorno del marito dalla guerra contro Antioco III di Siria. La "chioma di Berenice" è fonte d'ispirazione per l'omonimo poemetto di Callimaco, poi tradotto in italiano da Ugo Foscolo⁴⁵. Fedele risulta la regina Laodice⁴⁶, moglie di Antioco II, alla quale il re dedica le città di Laodicea al Lico in Frigia e Laodicea al Mare nella Siria settentrionale.

⁴³ Per l'ammirazione delle civiltà classiche: M. M. DONATO, op. cit. 1985, II, pp. 84-154. Per i testi degli scrittori citati: PLUTARCO, op. cit. 2008, I-II; SVETONIO, op. cit. 2008, I-II; V. MASSIMO, op. cit. 1988.

⁴⁴ Per essenziali informazioni su Saffo (Ereso, Lesbo VII-VI a.C.): *Saffo*, in L. GARZANTI (a cura di), *Enciclopedia Europea Garzanti*, Milano, Garzanti, 1980, X, p. 38; R. ROSSI e V. QUAGLIOTTI, *Saffo*, in E. DOSSI (a cura di), *Enciclopedia Universale*, Milano, Garzanti, 2003, p. 1327.

⁴⁵ Per brevi notizie su Berenice II (265 ca. - 221 a.C.): *Berenice*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1976, II, pp. 256-257; R. ROSSI e V. QUAGLIOTTI, *Berenice*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 193.

⁴⁶ Per essenziali chiarimenti su Laodice (III a.C.), in onore della quale furono fondate varie città con il nome di Laodicea: *Laodicea*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1978, VI, p. 701.



Figura 5 – Brescia, collezione privata, tavoletta lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, *Belisario*. Il personaggio (Costantinopoli 500 ca. – 565 d.C.), coraggioso e spregiudicato generale di Giustiniano, è raffigurato con ricche vesti e un complesso copricapo di gusto orientale.

Tra gli uomini, l'astuto Temistocle⁴⁷, condottiero ateniese vincitore sui persiani nell'aspra battaglia di Salamina (480 a.C.), è in compagnia di Belisario⁴⁸ (Fig. 5), spregiudicato generale di Giustiniano.

Delle formelle superstiti sono, però, in numero maggiore i personaggi della civiltà latina. Parecchie sono le donne romane, simbolo di coraggio, di fedeltà al coniuge o alla patria, d'amore materno.

⁴⁷ Per una prima informazione su Temistocle (Atene 528 ca. – Magnesia al Meandro 462 a.C. ca.): PLUTARCO, *Le vite di Temistocle e di Camillo*, in PLUTARCO, op. cit., I, pp. 554-639; *Temistocle*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1981, XI, p. 139; A. ARDEMAGNI e G. SILVERA, *Temistocle*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 1516.

⁴⁸ Su Belisario (Costantinopoli 500 ca. – 565 d.C.): *Belisario*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1976, II, p. 218.

Cornelia⁴⁹ è l'appassionata madre dei Gracchi. Faustina Maggiore compare quale fedele compagna dell'imperatore Antonino Pio (138-161 d.C.)⁵⁰; la decisa Volumnia, moglie di Coriolano (V a.C.), convince, come spiega Valerio Massimo, insieme alla suocera Vertumnia, lo sposo irato con i romani a non attaccare la città per vendetta⁵¹. C'è Giulia, la figlia di Giulio Cesare, che ama con tenerezza il marito Pompeo, come attesta sempre l'erudito romano⁵².

Tra gli uomini riconosciamo eroi della *res publica*, quali Marco Atilio Regolo⁵³, l'integerrimo uomo politico romano, giustiziato dai crudeli cartaginesi durante la prima guerra punica (264-241 a.C.); Quinto Metello Macedonico⁵⁴, vincitore di Andrisco e conquistatore della Macedonia (II a.C.); l'inflessibile Lucio Papirio Cursore⁵⁵, che punisce un ufficiale, nonostante quest'ultimo abbia procurato una sostanziale vittoria; Scipione l'Africano⁵⁶, il vincitore di Annibale nella seconda guerra punica (218-202 a.C.). Dell'età imperiale, secondo l'abituale iconografia, il complesso Tiberio⁵⁷

⁴⁹ Su Cornelia (II a.C.), moglie di Tiberio Gracco e modello di fedeltà coniugale e amore materno: V. MASSIMO, IV, 2, 3; IV, 6, 1, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 254-255; pp. 284-287.

⁵⁰ Su Annia Galeria Faustina Maggiore (104-141 d.C.), fedele moglie dell'imperatore romano Antonino Pio (138-161 d.C.) e la figlia Faustina Minore (125 ca. -176 d.C.), moglie dell'imperatore Marco Aurelio (161-180 d.C.): A. ARDEMAGNI e G. SILVERA, *Faustina*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 540.

⁵¹ Sul coraggio di Volumnia, moglie di Coriolano (V a.C.): V. MASSIMO, V, 2, 1; V, 4, 1, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 330-331; pp. 355-357; *Coriolano*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1977, III, p. 768.

⁵² Sull'amore di Giulia (I a.C.), figlia di Giulio Cesare, per il marito Pompeo: V. MASSIMO, IV, 6, 4, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 286-287.

⁵³ Per l'amor di patria di Marco Atilio Regolo (III a.C.): V. MASSIMO, I, 1, 14; IX, 2, ext. 1, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 16-17; pp. 632-633.

⁵⁴ Per l'equilibrio nella lotta politica di Quinto Metello Macedonico (morto intorno al 115 a.C.): V. MASSIMO, VII, 5, 4, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 516-517; *Metelli*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1978, VII, pp. 504-505.

⁵⁵ Sull'inflessibile Lucio Papirio Cursore (III-II a.C.): V. MASSIMO, II, 7, 8, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 120-123.

⁵⁶ Su Publio Cornelio Scipione l'Africano (Roma 236-Linterno 183 a.C.): V. MASSIMO, III, 7, 1; IV, 1, 6, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 202-203; 238-239; *Scipione Africano Maggiore*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1980, X, p. 319; A. ARDEMAGNI e G. SILVERA, *Scipione Africano*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 1374.

⁵⁷ Su Claudio Nerone Tiberio, imperatore romano dal 14 al 37 d.C.: *Tiberio*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1981, XI, pp. 252-253; A. ARDEMAGNI e G. SILVERA, *Tiberio*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 1533. Per il giudizio negativo sul personaggio da parte di Svetonio: SVETONIO, *Tiberius*, in SVE-

(14-37 d.C.) o il diplomatico Nerva⁵⁸ (96-98 d.C.) fanno capolino dalle formelle.

Il monarca etrusco Porsenna⁵⁹ viene, forse, effigiato in quanto re nemico capace di comprendere e apprezzare la grandezza del popolo romano, sia che si tratti di Orazio Coclite, di Clelia o di Mucio Scevola. Notiamo, nella serie, scelto con originalità, un “mamalucco”, ossia un “esotico” soldato egiziano con tanto di orecchino a pendaglio. Proprio una simile tipologia diviene un termine cronologico di riferimento, poiché i mamelucchi regnano sull’Egitto musulmano dal 1250 al 1517⁶⁰.

Purtroppo le cadute di colore nei cartigli impediscono, talvolta, l’identificazione del soggetto. Una figura femminile con una sorta di elmo potrebbe richiamare la guerriera Camilla, eroina dell’*Eneide*, oppure Pentesilea, regina delle Amazzoni⁶¹. Un incantevole guerriero, ai cui lati si decifra solo la desinenza “-ARIUS”, ricorda un comandante greco o addirittura Alessandro Magno (*Armato con parte di scritta “-ARIUS”*).

Al contrario, stili e contenuti differenti si scorgono nei due frammenti rettangolari. La formella con lo stemma semplificato dei Calzaveglia e con le lettere “I” e “C”, indicherebbe un *Jeronimus de Calzaveliis*, ossia Geronimo Calzaveglia, vissuto tra la fine del XV e i primi decenni del XVI sec., figlio di Bartolomeo, primo padrone dell’edificio⁶² (*Stemma partito di giallo, rosso e verde*); la seconda

TONIO, op. cit. 2008, I, pp. 588-777. Per una visione encomiastica di Tiberio: V. MASSIMO, I, *Proemio*, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 6-9.

⁵⁸ Su Marco Cocceio Nerva, imperatore romano dal 96 al 98 d.C.: *Nerva*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1978, VII, p. 1063.

⁵⁹ Sull’etrusco Porsenna (VI a.C.), re di Chiusi e nemico dei romani: *Porsenna*, in *Enciclopedia Europea Garzanti*, op. cit. 1979, IX, p. 122. Per gli episodi leggendari con Orazio Coclite, Clelia e Mucio Scevola: V. MASSIMO, III, 2, 1; III, 2, 2; III, 3, 1, in V. MASSIMO, op. cit. 1988, pp. 158-161; 160-161; 184-187.

⁶⁰ Sui mamelucchi, milizia dell’Egitto musulmano: *Mamelucchi*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, pp. 911-912.

⁶¹ Su Pentesilea, regina delle Amazzoni: *Pentesilea*, in E. DOSSI, *Enciclopedia Universale*, op. cit. 2003, p. 1148.

⁶² Per lo stemma e le principali vicende della nobile famiglia Calzaveglia: «15 – Calzaveglia. Antica famiglia patrizia, di cui una damigella, figlia di Baruffaldo, andò in sposa al Marchese Marcantonio Gonzaga e di cui resta un bellissimo palazzo rinascimentale. Un nobile Traiano Calzaveglia, ventenne, bandito e ricercato dalla giustizia veneta per le gravi violenze e prepotenze commesse, fu trucidato per vendetta dai sicari il 26 aprile 1634. Il casato si estinse nel 1681, con la morte di donna Maria Calzaveglia, andata in sposa nei Secco d’Aragona. “D’oro, a tre bande d’azzurro” (Si trova pure con il capo di Francia: d’azzurro a tre gigli d’oro). Cimiero: “Un mastino al naturale nascente, tenente un giglio d’oro nella branca destra anteriore”.»

mostra un giovane sovrano con strani copricapo e diadema (*Giovane a mezza figura*).

La narrazione spazia, così, dalla storia greca a quella latina ed è l'ausilio per cogliere probabili componenti artistiche e fonti degli sconosciuti artisti.

Chiara, innanzi tutto, risulta la conoscenza dell'apparato architettonico classicheggiante nelle cornici rosate, verdi e blu. Le precise bordure di Palazzo Calzaveglia (*Saffo, Dama con copricapo di perle*) si riallacciano a quelle di coperture bresciane tutte databili tra la fine del XV sec. e l'inizio del XVI sec., come, per esempio, le tavolette con *Dama e Giovane uomo* in Palazzo Bona (Averoldi)⁶³.

Le "persone" profilate di nero presentano un piglio statuario misto a una fine caratterizzazione emotiva specialmente nei ritratti maschili, come nel vecchio Atilio Regolo (*Marco Atilio Regolo*) o nel perturbante Tiberio (*Tiberio*).

(A. A. MONTI DELLA CORTE, op. cit. 1960, p. 100). Si veda anche: «CALZAVELIA o CALZAVEGLIA. STEMMA: d'oro a tre bande d'azzurro. CIMIERO: un mastino al naturale, tenente un giglio d'oro. Una delibera del Comune di Brescia datata 29.10.1484 autorizza BARUFFALDO o BARTOLOMEO di costruire presso la porta di Cantabas un palazzetto (attuale via Dante al n. 16). Risultano fra i maggiori proprietari di Flero nel 500, fortuna che la famiglia perse, allorché nel 1548, è costretta a fallire, quando tenta con il bolognese Civinino di introdurre a Brescia l'arte della seta. Il catastico da Lezze li cita fra i nobili con possessioni a Milzanello e Visano. TRAIANO, colpito da diversi mandati di cattura, è ucciso per vendetta il 26 aprile 1634. MARIA, sposa a un Secco d'Aragona, muore nel 1681. Una sua omonima, morendo nel 1651, lascia in eredità il bel palazzo, oggi Brunelli, a Troiano, figlio del Conte Ciro Secco d'Aragona. Il nome della famiglia è legato al bel palazzetto posto in Via Dante, chiamata allora anche contrada di Sant'Agata, palazzo vecchio e in omaggio alla potenza della famiglia, contrada dei Calzaveglia (nome ora rimasto a un vicolo adiacente). Qui abitarono Ezzellino da Romano, nel 1258, il Conte di Carmagnola ed ebbero la loro sede i podestà bresciani, fino al 1596, allorché fu terminato il palazzo della Loggia. Gravemente danneggiato dalla guerra, andarono perdute le decorazioni allegoriche della facciata, dipinte forse in occasione delle nozze di una figlia di Baruffando o Bartolomeo con il marchese Marcantonio Gonzaga. Nel cortile del palazzo si trova dal 1948, il portico con loggetta, che si trovava prima in vicolo due Torri 9, nella casa forse Bornati. La famiglia ha cappella gentilizia nella chiesa di San Francesco.» (G. PIOVANELLI, op. cit. 1986, I, p. 115, riferimenti fotografici: pp. 112-114). Per notizie su Gerolamo Calzaveglia, figlio di Bartolomeo, si legga F. LECHI, op. cit. 1974, II, pp. 247-248.

⁶³ Per i riferimenti fotografici di Palazzo Bona (Averoldi) a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 4 Palazzo Bona (Averoldi) (Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali - Casa di Dio)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 56-59; riferimenti fotografici: figg. 14, p. 56; 15, p. 57.

Bellissimi, d'altra parte, sono i personaggi non comuni nell'arredo ligneo locale: Lucio Papirio Cursor, elegantissimo in vesti e copricapo rosso, con lunghe chiome inanellate (*Lucio Papirio Cursor*); il generale bizantino Belisario e l'ateniese Temistocle sono ritratti in abiti orientali e con un candido turbante (*Belisario, Temistocle*).

È, tuttavia, nelle "donne famose" che i pittori raggiungono esiti eccellenti. Cornelia, Volumnia, Berenice, Giulia e le dame rovinare o senza titoli (*Saffo, Berenice, Laodice, Volumnia, Cornelia, Giulia, Faustina, Donna con corona, Dama con mantello rosato, Dama con elmo, Profilo di dama, Dama con copricapo di perle, Dama con mantello rosso, Dama con orecchini a cerchio e Dama con manto rosso*) comunicano una moralità antica ammirata e un'accettata visione del mondo rinascimentale. Le elaborate pettinature, i delicati veli e nastri, le ricche oreficerie sono accostabili a quelli di un'elegante *Dama* sempre della copertura in Palazzo Bona (Averoldi)⁶⁴. Si respira, cioè, un medesimo clima figurativo locale, frutto di un'avviata bottega che sa coniugare tradizione classica, plasticismo di corpi e panneggi e sapiente senso prospettico accanto a un'acuta intonazione realistica.

Contatti si individuano, ancora, con *Re* e *Profeti* d'uno dei soffitti nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo o in manufatti di proprietà privata: vicina è la trattazione delle espressioni, degli atteggiamenti⁶⁵. Stringenti legami si vedono, nello specifico, fra un *Profilo virile* in San Lorenzo e la *Dama con elmo* della dimora rinascimentale: c'è la stessa resa fisionomica e la precisione nelle fogge degli abiti⁶⁶. Ennesime somiglianze sono riscontrabili fra gli "uomini celebri" dei Calzaveglia (*Marco Atilio Regolo, Publio Cornelio Scipione*

⁶⁴ Per il riferimento fotografico di Palazzo Bona (Averoldi) in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 4 Palazzo Bona (Averoldi) (Fondazione Bresciana di Iniziative Sociali – Casa di Dio)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 56-59; riferimento fotografico: fig. 14, p. 56.

⁶⁵ Per i riferimenti fotografici nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 3 Casa Canonica e il Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Parrocchia della Chiesa di San Lorenzo e Associazione "Federico Balestrieri – Anziani in linea ONLUS")*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 50-55; riferimenti fotografici: figg. 10, p. 50; 11, p. 52.

⁶⁶ Per il riferimento fotografico nella Casa Canonica della Chiesa di San Lorenzo in Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 3 Casa Canonica e il Salone Parrocchiale della Chiesa di San Lorenzo (Parrocchia della Chiesa di San Lorenzo e Associazione "Federico Balestrieri – Anziani in linea ONLUS")*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 50-55; riferimento fotografico: tav. XIV, p. 28.



Figura 6 – Brescia, collezione privata, tavoletta lignea (part.) del soffitto, ultimo quarto del XV sec., artisti locali, tempera su tavola, *Publio Cornelio Scipione l'Africano*. L'eroe romano, vincitore di Annibale a Zama nella seconda guerra punica, è simbolo di autorevolezza e audacia attraverso la cura compositiva e anatomica.

l'Africano [Fig. 6], *Quinto Metello Macedonico*, *Tiberio*, *Nerva*, *Imperatore*) e un riquadro ligneo con *Marco Aurelio*, segnalato da Winifred Terni de Gregory, nella pionieristica ricerca *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento*⁶⁷: analoga pare la ripresa dell'impalcatura architettonica a rilievi e festoni, accanto all'imponenza del ritratto imperiale. Si delinea, allora, un consueto colto alfabeto estetico applicato anche agli esemplari bresciani. La storica dell'arte, commentando la cornice classicheggiante, avverte che: «verso la fine del secolo

⁶⁷ Per il riferimento fotografico della formella con *Marco Aurelio*: «tavoletta da soffitto detta “di scuola mantegnesca”, forse proveniente da Mantova. Raccolta Parmiggiani, Reggio Emilia.» (W. TERNI DE GREGORY, op. cit. 1958 (1981), riferimento fotografico: fig. 42, p. 69).

certe inquadrature divennero d'uso comune e si può trovarle anche in città diverse, fregianti lavori di qualità e stile molto lontani.»⁶⁸.

Nelle due formelle rettangolari (*Stemma partito di giallo, rosso e verde e Giovane a mezza figura*), si avverte, al contrario, un'atmosfera quasi arcaica nelle cornici a fiori bianchi e aranciati, con archi curvi, capitelli ionici e ornamenti polilobati ocre. Il *Giovane* comunica spontaneità mediante larghe campiture bianche e rosa per il viso, marrone chiaro per gli occhi vivaci. Il rosso vermiglio della veste e l'ocra della corona impreziosiscono il ritratto. La tecnica veloce distingue i due riquadri restanti da quelli "del salone" e giustifica la probabile disposizione in un luogo di passaggio. Il lessico stilistico rivela, ancora una volta, contatti con i portici e la galleria di Palazzo Colleoni per l'aspetto di alcune cornici, per l'approccio grafico e cromatico e per i margini con elementi floreali e volute⁶⁹.

Un'apprezzata bottega locale dipinge, dunque, nell'ultimo quarto del Quattrocento, la meravigliosa decorazione lignea di Palazzo Calzaveglia: da un lato, i frammenti rettangolari intorno all'ottavo decennio del XV sec., pieni di ricordi goticheggianti; dall'altro, la "serie classica", riconducibile a fine secolo, invece, con un linguaggio creativo e tecnico più avanzato.

I soffitti bresciani, in conclusione, tra vecchie e nuove acquisizioni, illustrano preziosi spunti e fasciose suggestioni di un'età classica particolarmente amata.

⁶⁸ W. TERNI DE GREGORY, op. cit. 1958 (1981), p. 69.

⁶⁹ Per i riferimenti fotografici dei portici e della galleria in Palazzo Colleoni a Brescia: P. BONFADINI, *Scheda n. 2 Palazzo Colleoni (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri detta dei Padri della Pace)*, in P. BONFADINI, op. cit. 2005, pp. 42-49; riferimenti fotografici: tavv. VIII, p. 24; X, p. 26; figg. 7, p. 46; 8, p. 47; 9, p. 48.